

Dispensa 12^a

Prezzo Ln. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

ANDARE A VEDER BALLAR L'ORSO — ANNOTTARE

TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1862

THE
ANNALS OF THE
AMERICAN HISTORICAL ASSOCIATION

DEPARTMENT OF HISTORY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Volume 10, Number 1, 1909

Published by the American Historical Association
1909

precisamente contrassegnato che non vi si può far errore; il riprensibile è indicato non solo nell'uso del vocabolo o modo speciale, ma, bisognando, nello stesso dettato degli esempj, talchè altri non può restare ingannato da fallace autorità. Il Vocabolario non è più l'oracolo dai profetamenti ambigui; è il maestro dotto e affabile che ti conduce salvo per tutte le difficoltà dell'intendere e dello scrivere; è il Virgilio che ti fa riverente agli angeli, che ti difende gli occhi da viste pericolose e ti stringe nelle sue braccia quando devi calar per l'aere nei cerchj infernali.

La lettera e particella *A*, tutto lavoro del Tommaseo, occupa trentadue colonne ed è un prodigio d'analisi. L'acume o lo scrupolo può trovare dove emendarlo; ma si richiede grande studio solo a padroneggiare materia sì svariata e sfuggevole che pure s'è piegata a tutte le viste dello spirito del Tommaseo. E diciamo *spirito* nel senso più assoluto; perchè questo gran letterato dee per sventura servirsi d'altri occhi che i suoi a queste tarsie di vocaboli. Thierry, cieco, dettò bellissimi libri storici. Prescott belli d'altra bellezza, vedendoci poco da un sol occhio, e appuntando i fatti e i particolari ch'entravano nel suo disegno mano mano che altri gli leggeva. Il Prescott ordinava poi il tutto nella sua mente, scriveva con l'aiuto d'un meccanismo inventato apposta da lui, e poi si faceva rileggere lo scritto e dava l'ultima mano al lavoro. Ma i fatti e i particolari storici sono facili d'ritenere e ordinare per la loro relativa importanza e per la loro spiccatezza rispetto alle migliaia, e migliaia di esempj che in generale non hanno senso spiccato, e son divelti dal testo dei classici come Dio vuole. E proprio edificar con l'arena; e il Tommaseo ci riesce, e questo almeno ci si concederà ch'è un prodigio di forza d'intelletto e di memoria. Si aggiunga che quest'uomo, lasciando le cure della famiglia, a cui intende, dei figli, alla cui educazione presiede, e anche di popoli, come i Dalmati, che pendono dalla sua voce, dee rivedere i libri suoi che si ristampano del continuo, e che egli non finisce mai di migliorare; ha nuove opere da meditare e dettare; ha esteso carteggio; scrive di politica, di morale e critica letteraria; concedendo poi molto tempo alla geniale conversazione degli amici e alle visite dei dotti forestieri che affluiscono alla sua casa. E di un uomo tanto operoso e che stampò tante vestigie nella letteratura italiana udimmo far poco caso da alcuni che, sentendosi lievi per gli studj e per gli scritti, si promettono andar più lontano di lui.

seguendo lor solo
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.

A saggio del fare del Tommaseo daremo i principali paragrafi della voce *Affetto*, tutto lavoro suo, mettendò però in avvertenza il lettore, che, lasciando noi per necessità il corredo degli esempj, togliamo le prove e le dimostrazioni della finezza, onde egli penetra i sensi e le differenze dei vocaboli.

Affetto. — 1° Movimento che nasce nell'animo quando è più o men toccato da un oggetto. — Ha dunque senso generalissimo. — 2° *Affetto*, anco di tema, anco di meraviglia, di dolore. L'affetto viene tanto dall'odio del male, quanto dal desiderio del bene. Tanto dunque può dirsi *Affetto* l'ira quanto l'amore. Ma perchè l'uomo è più commosso dalle impressioni che portano imagine vera o falsa di bene, perciò questa voce s'usa per lo più in buona parte, e denota quasi il primo grado dell'amore. Ciò non toglie che non si possa dire: *Affetto d'amore* e *Affetto d'odio*, e sim. — 3° L'*Affetto* contrapponesi o corrisponde all'*Intendimento*, come il *Volere* al *Conoscere*. — 4° Quindi è che *Affetto* ha senso affine a *Intenzione*, cioè l'unione della intelligenza e della volontà, in modo però che la forza del volere deliberato sovrasti. — E però *Affetto* a' giureconsulti latini valeva, e volontà deliberativa e libera volontà ragionata. — Così spiegasi come *Affetto* usassesi in giurisprudenza per attentato, conato, dimostrazione della volontà disposta a commettere (giacchè il conato di per sé non è reo, nè si può punire se non sia provata l'intenzione). — 5° Potenza del sentirne l'*Affetto*. — Affetti naturali o d'istinto, conforme ai primi moti della natura, non alterati dalla società o falsati dall'arte. — 6° E perchè l'*Affetto* è un'impressione dalla quale ha principio il desiderio, e, continuata, mantiene il desiderio e lo accresce tanto da conver-

tirsi in amore; però *Affetto* ha senso prossimo a desiderio. — 7° L'*Affetto* può essere momentaneo, prolungato, a riprese, continuo, abituale. — L'*Affetto* nasce, muore, cresce, scema; s'infiamma, s'intiepidisce; si desta, rimane sopito. E più d'*inclinazione*, in quanto può essere meno confermato dall'abito. Poi, certi affetti, o nobili molto o troppo ignobili, contrastano alle inclinazioni; ora sono vinti, ora vincono. — Una cosa si fa, dicesi, *per affetto*, *con affetto*. Nel primo l'*Affetto* è la cagione, o ragione; nel secondo denotansi i modi e i segni che accompagnano il fare o il dire. — *Affetto* mite, concitato, composto, inordinato. — 8° L'*Affetto* disordinato diventa passione, o fomenta passioni anco d'*Affetto* diverso da sè. Abnegare gli affetti, deporli, frenarli, reprimerli, celarli, sfcargli, soddisfarli, abbandonarvisi, combatterli, dominarli. — Quindi potrà dirsi *Affetto più* o *meno* spassionato. Ma nell'*Affetto* l'anima è più libera che nella passione. Anche quando l'*Affetto* tenga della passione, riguardasi come meno reo. — 9° D'*Affetto* a persona, e della quale si desidera il bene. — Da questa dichiarazione apparisce che *Benevolenza* non è che una parte o una sequela dell'*Affetto*, o ch'ella può essere più o meno affettuosa. — *Tenerenza* è affetto soave, mesto talvolta, che in modo soave s'esprime. L'*Affetto* può essere contenuto e un po' severo. Ma c'è della tenerenza di mera cerimonia, e più l'affetta chi ha meno affetto. Coloro che son sempre teneri, o l'affetto non sentono o lo sentono mollemente. — L'*Affetto* è un principio d'attaccamento; attaccamento è affetto forte. — 10° Dell'amore di Dio agli uomini, non si dice propriamente *Affetto*, perchè la forma passiva di *facio*, inclusa nella radice, si disconviene a Dio. Di Gesù Cristo, come uomo, potrà dirsi: *L'Affetto suo immenso agli uomini tutti*. E così della Vergine e de' Santi; ma degli Spiriti celesti non tanto propriamente.

Questo è veramente trattar la lingua come gli stoici, i quali, se spropositavano nelle loro fantastiche etimologie, miravano sempre in tutto al fine morale di rendere l'anima energica e libera. Questo valore morale è nuovo ma non fuor di luogo in un Dizionario; nè intempestivi ci pajono a quando a quando certi arguti epigrammi a proposito di parole, che sogliono essere mantello ai vizj degli uomini. All'ingegno si dee far festa da per tutto, anche in un Dizionario; intendiamo dell'argutezza, quando la sapienza ha già svolto pienamente il vero, e quasi ricreandosi, sorride. Altri è tratto così a leggere l'intero articolo, vero modo di cavar costruito da siffatti libri; massime quando son filati d'oro in oro come fa il Tommaseo negli articoli che egli si è particolarmente serbato, e come lo va seguendo con passi più brevi, quasi Ascanio Enea, sebben più grande d'età, l'egregio e per altro dottissimo professor Bellini. Tra l'oro porremo tutti gli appunti di toscanità o fiorentinità che il Tommaseo fece da sè, o che si lascia suggerire dagli elegantissimi maestri del dire proprio, Meini e Panfani.

Questi minuti studj di lingua lastricano agli scrittori la via dell'avvenire. Lo stile fa vivere, ma non v'è stile senza proprietà. Teofilo Gautier disse che, a cesellare com'egli fa, non gli occorre altro che lo studio del Dizionario della sua lingua. Saint-Beuve racconta che all'Accademia, quando in servizio del Dizionario della lingua francese che vi si va compilando, si mette in campo qualche esempio della Staël, vi si trova sempre alcun intoppo. Ella scrivea ellitticamente; ma non al modo sapiente d'Orazio; sibbene al modo furioso d'oggi, che si vuol far presto e poi sottintesi si fida nel lettore. Cambiato l'ambiente, si vedono i difetti. Certe bellezze odierne sono come le *gemme calde* che nel Novellino confondevano tanto quell'antico re. Il Savio s'accorse tosto che v'era dentro un verme. Perlanto è da studiare la proprietà, ch'è veramente il *piombo ai piedi*; mentre l'ignoranza della lingua lascia trascorrere a tutti i voli d'learo la fantasia. A scrivere proprio non è miglior maestro che il Tommaseo. Quando il Condillac dovea succedere all'abate d'Olivet all'Accademia francese, Voltaire scrivea, che il d'Olivet *était le premier homme de Paris pour la valeur des mots*; e il Condillac *l'un des premiers hommes de l'Europe pour la valeur des idées*. Il Tommaseo è l'uno e l'altro.

GIUDIZII DELLA STAMPA

INTORNO AL

GRAN DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA

compilato da *Nicolò Tommaseo* e dal Cav. Prof. *Bernardo Bellini*, ecc.

Dal Giornale la PERSEVERANZA, N° 906, Venerdì 23 Maggio 1862.

Quando si spegneva la vita di Vincenzo Monti, sorgeva la luce di un giovane dalmata, il quale, cominciando con più vigore degli stessi toscani a combattere le dottrine di lui e del Pericari, doveva infine piuttosto compierne che disfarne l'opera gloriosa. Il Tommaseo, l'ardente oppositore, era già appunto nel 1826 da un annalista letterario di Milano, di audacia, d'insofferenza, di quel fare dogmatico e imperativo che poi in politica ebbe Guizot; ma il buon dottor Splitz (V. Lancetti) vedeva già, tra i panni slavati che gli toccava mettere in bucato, che nei nuovi scritti del demobilitore del Pericari e dell'adoratore del Manzoni erano fili di porpora e singolare artificio. Si notava già possesso straordinario dei classici e indipendenza di giudizio, riverenza delle tradizioni e spirito d'iniziativa, genio critico e affetto creativo. Questa luce doveva splendere lunghi anni sulle lettere italiane, e scoprire ai nostri occhi stupiti nuovi orizzonti nella storia civile e diplomatica, nella politica, nel racconto, nella critica, nella filologia, nella poesia dantesca e nella poesia popolare.

Vincenzo Monti avea veramente condito del sale samosatense e volteriano le discussioni filologiche. Nessun libro nostro s'accosta quanto la *Proposta al Dizionario filosofico* del Patriarca di Ferney. V'è gravità di ricerche più che non si crede; ed una festività che non piacerebbe tanto se non avesse le sue radici nel vero. Il *Dizionario estetico* del Tommaseo non ha tanta spontaneità ed amenità; perchè il Tommaseo, ricchissimo di spirito, lo frena; ha riguardi religiosi, filosofici, umani; non si lascia mai andare al tutto contro i suoi più dispettosi avversarj. Il Monti era furioso nell'invettiva; erano sdegni sinceri, avvampanti; duravan poco; ma bastavano ad ispirare pagine vive, splendide e che la mano paterna non sapea poi cancellare. E questo suo impeto poetico, e, come altri disse, muliebre, gli valse a raccogliere contro le pedanterie della vecchia Crusca l'opinione di tutti i colti italiani. Il Tommaseo tenne altra via. Fintosi amico della Crusca, come era in fatto della toscania, a modo di quel Zopiro persiano, s'introdusse nella città nemica, ed accolto come fautore e capo, non la tradì secondo che fece quell'amico di Dario, ma la addestrò a conoscere le proprie forze, le sue inesaurite ricchezze; ed anche adesso, quando la Crusca cascando sotto il fascio dei suoi spogli non sapeva uscire dall'A, dalla sua interiezione di dolore, il Tommaseo soccorse, e s'adopera tuttavia virilmente ad un palazzo di cristallo per l'esposizione universale della lingua toscana.

La *Proposta* rinnovò i Dizionarj italiani, poichè quello di Verona era una Crusca ancora più sepolcrale della fiorentina. A Bologna, a Padova, a Napoli, a Firenze si mise mano a rifare la Crusca, e valenti filologi in tutte le colte città d'Italia intesero a riscontri, a emendazioni, a spogli, di cui i successivi compilatori mano mano facevan tesoro. La scienza entrò, forse con troppo lunghi strascichi, nei vocabolarj di Bologna e di Padova; la storia e la geografia si accamparono anch'esse nelle colonne del *Dizionario enciclopedico* di Napoli; a Firenze il Manuzzi aimò tornare alla mera lingua classica, correggendo però coi nuovi lumi le definizioni dei termini di scienza e d'arte. Noi tocchiamo dei lavori più segnalati; i monumenti, non le pietre migl'ari.

Tra l'esuberanza napoletana e l'estrema sobrietà del Manuzzi v'era una via di mezzo, che fu appunto eletta da Tommaseo. Egli reseco la parte mitologica storica geografica del vocabola-

rio del Tramater; ridusse la parte scientifica alla sua giusta misura, sostituendo alle interminabili piuttosto descrizioni che definizioni introdottesi primamente nel *Dizionario* di Bologna, brevi e sugose dichiarazioni dettate apposta, e non tolte di peso da Dizionarj speciali. A questo compito provvedono uomini peritissimi, e tra essi ne giova citare per le matematiche pure il sottile e dotto Angelo Genocchi, per le meccaniche l'ingegnosissimo professore Conti. Talvolta il Tommaseo fa posto a quegli aggettivi dedotti dai nomi de' luoghi, che il Cherubini, il quale ne tessè un dotto vocabolario, chiama patronimici, e talvolta a certi nomi proprj, ma con sapiente parsimonia e quando l'uso dei classici mostri singolarmente richiederlo. Crediamo tuttavia che, compiutasi in questo vocabolario la fusione, come ora si dice, di tutti i lavori verbali dei filologi italiani, tra i quali splende sommantemente il nostro Gherardini, sarà bene che il solerte sig. Luigi Pomba pensi se gli convenga moster mano ad un supplemento, sul fare di quello che si compilò in Francia per sussidio al *Dizionario dell'Accademia*. In questo supplemento si potrebbe con migliori norme e sopra migliori autorità che non ha fatto il Tramater, ammassare tutta quella lingua che non è ancor classica, o nell'uso comune, ma che riguardando le filosofie, le scienze, le arti, le storie umane e divine, e occorrendo agli studiosi, deve essere determinata e spiegata in un Codice autorevole e al possibile perfetto.

Tra i primi vantaggi di questo nuovo *Dizionario*, è quello di raccogliere e riassumere gli sparsi e più recenti lavori dei filologi italiani e in qualche parte degli stranieri sulla lingua nostra e sulle affini alla nostra. Quanto ai primi vediamo gli editori giovarsi degli studj preziosi del gran Vincenzo Nannucci sul linguaggio arcaico; quanto ai secondi, vediamo che nelle etimologie si tien conto delle ricerche di Diez. Senza che vediamo seguiti in generale i testi più purgati; il che non importa poco in queste materie.

E poi da notare lo studio posto dagli editori nel definire con esattezza i vocaboli, nel distinguere sottilmente i varj significati, e nel porli nell'ordine logico della loro generazione. Quanto al definire e al distinguere il Tommaseo ha già fatto le sue prove, o, per meglio dire, il suo capolavoro nel *Dizionario dei sinonimi*; quanto al collocare nel loro ordine genetico i varj significati dei vocaboli pochi potrebbero competere con lui, pel suo sapere filosofico, per la sua perizia nelle lingue classiche, per la sua padronanza nella vivente nostra, e pel suo acume straordinario. Certo questo acume, dovendo principalmente esercitarsi sopra esempj raccolti da varj e con varj fini, giuoca talvolta con la sua finezza; ma il senno e la dottrina del filologo non lasciano mai sperdere l'energia del fuoco, se pure lo lascino talora scherzare e deviare in vampe bizzarre. Si potrà dire; io avrei ordinato diversamente; e il Tommaseo stesso potrebbe variare in molti modi le combinazioni de' suoi articoli; ma è ammirabile sempre e sempre istruttivo il modo eletto da lui.

Questo *Dizionario* è un corso di filologia pratica. Il Tommaseo ci profonda a ogni passo i lumi del suo ingegno, e le avvertenze del suo finissimo gusto. Il giovane e l'inesperto che vi cercano e trovano lo scioglimento delle difficoltà in cui s'abbattono leggendo o scrivendo, non corrono pericolo, come altrove, di pagare al usura quel profitto col pericolo di frantendere l'uso di qualche proprietà e leggiadria del dire, o d'invaghiarsi di modi strani e non imitabili. L'imitabile è così

(Continua nell'interno della copertina.)